IL FIGLIUOL PRODIGO

ORATORIO

Posto in Musica

DAL SIGNOR

CARLO FRANCESCO CESARINI.

In Roma, nella Stamperia del Bernabò. M DCCVIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTERLOCUTORI.

IL PADRE.

LA MADRE.

IL FIGLIUOL PRODIGO.

IL FRATELLO.

UN MUSICO nel fine.

PARTE PRIMA.

Pad. FIglio! Prodigo Figlio!
Credi al mio crin canuto;
Ti pentirai di non aver creduto.
Per ſalire ad erto monte
Porge l'ali a nobil core
Generoſa la Virtù:
Ma bagnar non vuol la fronte
Di ſudore
Neghittoſa Gioventù.
Per ſalire *&c.*

Mad. Udiſti Figlio?
Fi.Pr. Inteſi.
Pad. E pur non cedi.
Fi.Pr. Ciò, che mi diè Fortuna, a me concedi.
Pad. E' la Fortuna un nome: Il Mondo inganno;
Mad. Gioventude un baleno:
Lieve fior la Bellezza.
Pad. Larve ſono gli Onori;
Mad.) E ſon le Gemme, e gli Ori,
a 2.
e Pad.) A chi ſenno non ha, gradi al periglio.
Fi.Pr. Gemme, ed' Oro vi chiedo, e non conſiglio.

Pad. E Gemme, & Oro aurai:

Pur mendico sarai Prodigo Figlio.

Fig.Pr. Augelletto di tenere piume

Si contenta di selva romita:

Fatto adulto, poi cangia costume,

Per godere più libera vita.

Augelletto *&c.*

Pad. Ma nelle piaggie più serene, e liete,

Spesso il piè gl'incatena, o laccio, o rete.

Mad. Figlio! non far più grave il mio martíre.

Fi.Pr. Madre! non sospirar, non tormentarmi.

Mad. Se mi togli i sospir, tu mi disarmi.

Bella gloria!

Portar seco la memoria

Di chi s'ama,

E lasciar vivo il dolor.

Bel piacer d'onesta brama!

Bel conforto ne i martíri!

Sentir pena de i sospiri,

Perchè sia senz'armi un cor.

Bella *&c.*

Fi.Pr. Aurai conforto, ed io piacere, e gloria,

Qual'or di fregi peregrini adorno,

A te farò ritorno.

Non

Non è onor d'illuſtre monte,
Se negletto
In lui vive un Ruſcelletto
Senza nome, e libertà.
E' ſua gloria,
Se, creſciuto, orna la fronte,
E di lui laſcia memoria,
Quando Fiume al mar ſe'n và.
Non è *&c.*

Pad. Se un Fanciullo ineſperto
Move il piè ſenza guida,
Il periglio è ſicuro, il bene incerto.

Mad. Cacciator fortunato, il tuo Germano
A noi ſen viene; e intanto
La noja della via tempra col canto.

Frat. L'Uſignuolo, che va cantando,
Soſpirando,
Delle Selve piacere ſi fà:
Cacciatori! ſe l'udirete,
Per pietà non l'uccidete,
Che ſarebbe crudeltà.
L'Uſignuolo *&c.*

Amati Genitori!
Da voi fù lungi il piè, non il desío.
Ecco dell'arco mio
Le ricche prede; in voi cresca il diletto,
Se accresce il don del donator l'affetto.

Pad. Tu da noi non vorresti esser diviso:
E con vario pensiero il tuo Germano
A improvisa partenza il piè dispone.

Frat. Come? per qual cagione?
Fi.Pr. Così al mio genio aggrada, al mio volere.

Mad. Voler senza consiglio è ingiusto affetto.

Fi.Pr. Desío di cangiar Cielo,
In giovanile età non è difetto.

Frat. Tal'or per farsi amare un labro finge.
Fi.Pr. Chi non gradisce il vero,
Per falso lo dipinge.

Mad. Anche l'inganno
Ad un alma, che teme, è vero affanno.

Quella

Fig. Pr. e Mad. a 2. Quella Nave, che riposa

Mad. Trova in Porto)
Fig. Pr. Mai non trova) Il suo tesor.

a 2. Perchè il Mar
Si può cangiar:
Il temer procella ascosa

Mad. E' consiglio, e non timor.

Fig. Pr. E' difetto del timor.

Quella Nave &c.

Pad. Quel piacere, che tu pensi,
Il tuo cor non troverà.

Fig. Pr. Lieto è il Sol ne i giri immensi,
Perchè in moto sempre stà.

Pad. Di smarrir del Ciel la via
Non ha il Sole, come hai tu,
E potere, e libertà.

Fig. Pr. Risoluta è l'alma mia:
Nel bel fior di Gioventù,
Ch'io non parta è vanità.

Mad. Se tu porti in seno il cor,
Spero al fin, ch'aurai pietà
Del tuo mal, del mio dolor.

Quella Nave &c.

Ne i

Mad. Ne i lidi più remoti
Io ſarò tua ſeguace, o verrò teco
Co i ſoſpiri a turbarti, e co i miei voti.

Senti! Se il tuo rigore
Non mi vórrà nel core,
Fedele almen col piè
Sempre ti ſeguirò.
Va pur per Valli aſcoſe,
Paſſa per ſelve annoſe,
L'aura, che ſegue te,
Quella ſarò.

Senti *&c.*

* 2. Vedrai, che al debil fianco
L'ardir non verrà manco,
Amor ſarà con me,
Amor, che tutto può.
Va pur tra balze alpine,
Per orride ruine,
L'ombra, che ſegue tè,
Quella ſarò.

Vedrai *&c.*

Pad. Figli! Reſtate in in pace.
Se parla il Genitor, raſſembra impero:
Io

Io non voglio ſevero
Negare a te ciò, che ti diede il Cielo.
Penſa intanto; Riſolvi; Io parto; E ſpero.

Il Conſiglio io t'offro, e l'Oro;
Prendi or tu qual più vorrai:
Uno ha luce alta immortale,
L'altro è Terra vile, e frale;
la Virtude è quel teſoro,
Che da noi non parte mai.

Il Conſiglio &c.

Frat. Or che ſiam ſoli, il core
Apra liberi i ſenſi.
Qual genio, qual desío t'alletta, o ſprona
D'improviſo laſciar le patrie mura?
Mira l'afflitta Madre in veſte oſcura
Col crin diſciolto a i venti:
Odi i lunghi ſoſpiri, odi i lamenti
Del meſto Genitore.
Se poi per cangiar core
A me ſerbaſti il vanto; eguale auranno,
In sì bella vittoria,
La lode il vinto, il vincitor la gloria.

Tu

Tu ſei quella
Navicella,
Che non vide ancora il mar:
Quell'auretta sì gradita,
Che t'invita,
E ti par Zeffiro amato,
D'Aquilone è il primo fiato,
Che la calma vuol turbar. Tu &c.

Che fai? che penſi? Ingrato!
Gli ampleſſi ſon mendaci,
Mentre tu non riſpondi, e parti, e taci.

Pad. Padre, e Signor! Se d'un Fanciullo imbelle
Contro il fiero Gigante il ſeno armaſti,
Arma del Figlio mio lo ſguardo, e il petto
Contro il terreno affetto:
E ſi rammenti almeno,
Che l'Imagine Tua porta nel ſeno.

Già lo miro andar faſtoſo,
Orgoglioſo,
Carco il ſen di Gemme, e d'Or:
Ma non ſia che il Figlio ingrato
Cangi in colpe il ſuo teſor,
E l'averlo troppo amato
Sia delitto del mio cor. Già &c.

An-

Mad. Anch' io lo miro ; e con diviſo affetto
E' campo di battaglia il core , e il petto .
Povero core !
Speme , e timore
Guidano in campo
Due gran nemici
Un nò , un sì .
Alma ! Che dici ?
Qual vincerà ?
Dice la ſpeme
Al cor , che teme ,
Non partirà :
Poi mi confonde
L'altro , e riſponde ,
Che già partì . . . .
Frat. Partì : Pur troppo è vero .
Pad. E una lagrima ſola
Non versò nel partir ?
Mad. Nè diſſe almeno ,
Madre ti laſcio , addio ?
Frat. Egli mai non riſpoſe :
Sciolſe i fraterni ampleſſi in un momẽto,
E diſſipò gli ultimi baci il vento .
Fi-

Pad. Figlio! Conforte! al Cielo
Volgiamo i noſtri voti.
Mad. E' ſaggio il tuo conſiglio;
Son gli arcani del Cielo a Dio ſol noti.

Frat. Tuona il Cielo, e par che voglia,
Nell'aprir la bruna ſpoglia,
Diſſerrar nembi di duol,
Ecco poi cangia vicende,
E la pioggia, che diſcende
Dà ricchezze, e fiori al ſuol.
Tuona *&c.*

Fi.Pr. Hò combattuto, hò vinto;
I paterni legami al fin diſciolſi,
Legami già di ſervitude amara.
Quanto è mai cara
La libertà!
Un cor poſſiede
Sol quel, che gode;
Nè mano avara
D'ingrato erede
Lo goderà.
Quanto &c.

Se-

Segua chi vuol gli affanni:
Per noi, ſedeli Amici,
Sia roſa ſenza ſpine il fior degli anni.

Tempo! Non diſpiegar
L'ali del tuo rigor.
Le bianche, brune, e belle
Leggiadre tue donzelle
Scherzino,
Ridano,
Ne a farmi ſoſpirar
Giunga per me quell'ora,
Che meſta diſcolora
Di Gioventude il fior.

Tempo &c.

Fine della Prima Parte.

SE

SECONDA PARTE.

Mad. OH dura rimembranza!
Pad. Oh memoria crudele!
Frat. Oh lontananza!
Pad. e Mad. a 2. Ti ricordi, amico Rio,
Come vago il Figlio mio
Si volgeva intorno a tè?
Frat. Quì destava gioja, e riso,
Mad. Col bel viso,
Frat. Quì posava stanco il piè.
Ti ricordi *&c.*

Pad. Selve, voi siete amene;
Mad. Piaggie, voi siete belle;
Frat. Ma più non siete quelle, *
Pad. Nè più vaghe per me,
Mad. Nè più serene.
a 3. Che senza il mio tesoro,
In voi manca bellezza, in me ristoro.

Pad. E di tante sventure il reo son' io:
Io fui troppo pietoso, Ei troppo ardito.

Tardi il Paſtor ſi pente,
Che l'argine non poſe
A torbido Ruſcello; e in van ſi duole
Quando lo vede poi farſi Torrente.

Rompe il morſo
I Campi inonda,
Se di ſciolte nevi abonda
Fiume altero:
Quando l'acque eran minori,
Gía lambendo l'erbe, e i fiori,
E reggea mite col dorſo
Picciol legno, e vil Nocchiero.

Rompe *&c.*

Frat. Non deve più del giuſto
Affliggere il dolore,
Nè maggior della piaga eſſer la pena.

Io prendo l'arco,
E con bell'ira
Le Fere al varco
Attenderò.
Se il cor ſoſpira,
Del meſto core
L'aſpro dolore
Temprar ſaprò. Io *&c.*

Solo,

Fi.Pr. Solo, e pensoso in questi orrori io sento
L'acerbo favellar de' miei sospiri;
E il solito dolore
Non tace, se non sente un duol maggiore.

Ecco, dove al fin conduce
Il piacer, la libertà.
Fui già duce
Del più vile, e impuro Armento;
Or mendico l'alimento,
E il mio cor guida non hà.
Ecco *&c.*

Dopo lungo vagar, riveggio al fine
Non lunge il patrio nido. Oh Dio! ma come
Farò ritorno al Padre?
Al Padre sì negletto?
Alla Madre schernita?
Al German vilipeso?
Oh vergogna! oh dolore!
Mi stimola l'onore;
Il timor mi flagella;
E con rimorso interno,
Ogni tronco, ogni sasso,
O mi sgrida, o m'incolpa:

Mi ſiegue ad ogni paſſo
Orribile la Colpa,
Onde a tutti mi celo;
E per fuggir da me, fuggo la luce.
Ecco dove al fin conduce . . . .

Ma quì giunge il Germano;
Vorrei parlar, ma temo:
Pur tacere non puote un male eſtremo.
Pietà, Signor! pietà.
L'eſca, che avanza a i ben nudriti Cani,
Sarebbe mio riſtoro.

Frat. Infelice! Chi ſei? donde giungeſti?
Fi.P. Da lontane Contrade.
Frat. Mira quella Magion, ch'alta, e ſublime
Soura ogni altra s'avanza:
Ivi ti porta, e aurai
Il bramato riſtoro.
Fi.P. (In tanto quì, privo di cibo io moro.) *da ſe.*

Frat. Che parli fra te ſteſſo? Oh Cieli! oh quanto
Il mio German ſomiglia!

Ma

Ma le mendiche ſpoglie,
I brevi, e rozzi crini,
Lo ſquallido ſembiante,
E de i languidi lumi i cavi orrori
Negan fede allo ſguardo. Io parto; Addio.

Fi.P. Benigno il Ciel ſecondi
Il tuo genio, i tuoi voti;
E con la ſua pietà conſoli il mio.
Conoſco il patrio Albergo,
Veggio le patrie mura
Da queſta Selva, ove ſolean ſovente
Gli amati Genitor volger le piante:
Ma del canuto Padre,
Ma della cara Madre
Non veggio il bel ſembiante.
Con la ſpoglia del pentimento
Dice adorna la mia ſperanza,
Vanne al Padre, ch'aurà pietà.
Mi favella sì bella in volto,
Ch'io l'aſcolto per mio contento;
Ma è un contento in lontananza,
Che il timore l'ucciderà.
Con la ſpoglia *&c.*

Frat. Vivo ſolo tal'ora; e pur mi naſce
Piacer, che in prato, in ſelva al cor mi dice,
Solo non è chì del ſuo ben ſi paſce.

1. Quanto è grato per placida Selva
Seguire una Belva
Con rapido piè.
L'innocenza dà gioje ſincere,
Ogni altro piacere
Piacere non è.

Quanto *&c.*

* 2. Quanto piace qual'or move il vento,
Con bell'ardimento,
Tempeſta tra i fior:
Si confonde la Roſa col Giglio,
E ſembra conſiglio
Sì vago furor.

Quanto *&c.*

Chì l'ozio non inganna in verde etade,
Vede tender il laccio, e pur vi cade.

Pad. e) *a 2.* Vò cercando il mio piacere,
Mad.) Che deluſo) mi laſciò.
Che deluſa)

Fi. P. *in diſparte.* Ritornò.

Ri-

Pad. Ritornò?

Mad. Quando?

Pad. Dove?

Mad. Oh Cieli!

Pad. E come?

Mad. e Pad. a 2. O fu l'aura, che parlò,
O un error di fantasía
Diſſe intorno all'alma mia,
Il tuo Figlio ritornò.

Fi.P. in diſparte. Ritornò.

Mad. Nò, l'aura non m'inganna;

Pad. Ne un forte immaginar rende al desío
La ſoſpirata voce:

Ma. e P. a 2. Quello, che mi riſponde, è il Figlio mio.

Fi.Pr. Amati Genitori!

Mad. Sogno!

Pad. Vaneggio!

Mad. Oh Dio!

Fi.Pr. Umile al voſtro piede....

Mad. Figlio!

Pad. Amato mio Figlio!

Fi.Pr. Ecco il Figlio ribelle, ecco l'ingrato;
Della Grazia il portento:
Avanzo della Colpa:
Onor del Pentimento.

Pene, e sdegno
Da voi chiedo per mercede.
Sono indegno
Di mirare i vostri rai;
Se gli amplessi ricusai,
Spargerò lagrime al piede.

Pene *&c.*

Pad. Sorgi.

Mad. Non più dimore.

Fi.Pr. Sorgo, e piango per pena, e per amore.

Pad. Lascia, o Figlio, il tuo dolore,
Non turbare il mio contento.
La memoria dell'errore
Si perdè nel pentimento.

Lascia *&c.*

Mad. Andiamo, o Figlio, alla paterna Sede.

Pad. Porgimi la tua destra, e me sostieni.

Vieni,

Mad. Vieni, vieni Colomba ſmarrita,
La Virtù, che il ſentiero t'addita,
Offre pace, riſtoro, e piacer.
Per mercede del nuovo coſtume,
Aurai manto di nobili piume:
Torna, torna felice a goder.
Vieni *&c.*

Fi.Pr. Se Colomba io non fui,
Ben ſaprà dare a così dolce invito,
Gemiti di Colomba il cor pentito.

Frat. Veltri arditi,
Ove lungi n'andate?
Tornate agl' inviti,
Che il ſuono vi fà.

Ma qual di lieta gente ardito ſtuolo,
Alternando le voci al riſo, al canto,
Alle paterne mura affretta il paſſo?
Io là mi porto a volo.

Non

Fi.Pr. Non così l'infrante vele,
Superato il mar crudele,
Lieto altrui moſtra il Nocchier:
Come in voi, mie patrie mura,
Un'avanzo di ſventura,
Lieto ſcopre il ſuo piacer:
Non così *&c.*

Incauta Gioventù, quanto t'inganni!
Ciò, che cela il piacer, ſcopron gli affanni.

Pad. Cangia pur la rozza veſte
Col bel manto, amato Figlio,
Ch' io diſtendo intorno a tè:
Così cangia in Roſa, in Giglio
Vile ſpoglia il ſuol mendico;
E ſe amico April lo veſte,
Rende a lui grata mercè.
Cangia *&c.*

Mad. Pietoſo il Cielo a i noſtri voti arride:
Figlio rimira il tuo German, che il piede
A noi rivolge.

Oh

Fi.P. Oh Dio!

Pad. Che t'affligge?

Mad. Che temi?

Fi.P. Il fallo mio.

Mad. Corri, e i fraterni amplessi
A lui distendi.

Fi.P. Io temo:

Pad. E col timor l'altrui pietade offendi.

Fi.P. Mio German!

Frat. Che pretendi?
Quello dunque tù sei,
Da me non conosciuto, e a te mal noto;
Quello, che in rozze spoglie,
Nel più folto del Bosco,
Belva quasi, e non Uomo a me sembrasti?

Fi.P. Allor, ch'era infelice,
Ed al tuo sguardo ignoto,
Io ti chiedei pietade
Or, che felice sono,
Chiedo pace da tè, chiedo pordono.

Pad. Figlio! goder douresti, e tu sospiri?

Non

Mad. Non far maggiore il duolo a un core afflitto.
Mira, Figlio, deh mira,
Nel pentimento ſuo, bello il delitto.

Frat. Dunque le vie ſi ſparſero di fiori;
Dunque liete armonie,
Dunque teneri ampleſſi
Furon la pena de' malnati errori?

Fi.P. Laſſo! pur troppo è vero.

Frat. Padre! lo ſai ben tu,
Quale fù l'amor mio, quale la fede.
E pur hanno egual mercede
Chì ben ama, e chi fallì.
Anzi premio aurà maggiore
Della fede, e dell'amore,
Chi la fè, l'amor tradì.
E pur *&c.*

Pad. Par, che un ombra d'invidia il cor ti prenda,
Ma non ſia mai; perchè ſaria delitto,
Vedere il fallo, e non veder l'emenda.
Laſcia dunque, che un Padre
Divida il core in dui;
Ami in te l'Innocenza,
Ed' ami ancora il Pentimento in lui.

Figlio

Mad. Figlio, rinato Figlio! Or che divoti
Porgemmo al Cielo i voti . . . .

Pad. E che tanti Mendici,
Mercè della mia mano,
Fecer Eco di gioja al pianto mio

Mad. Con noi t'affidi; I lieti, e fidi Servi
Preparan già la nobil Mensa: Intanto
Un Musico gentil disciolga il Canto.

Musico Un leggiadro Pastorello,
Vago, e bello
Dalla Patria lungi andò:
Conosciuto poi l'inganno,
Per temprar l'immenso affanno,
Al suo Gregge ritornò.
Un leggiadro *&c.*

Dagli amati Genitori
Sparger fiori
Ei si vide intorno al piè:
E tra suoni, riso, e canto,
Di bel manto
Lo vestir l'Amor, la Fè.
Dagli *&c.*

Rac-

Fi.P. Racchiuſo in brevi note
Tutto il tenor della mia vita io ſento.
Voi, che in vano piacer, folli godete,
Dal pianto, ch'io verſai, ſaggi apprendete,
Che l'umano piacer termina in duolo.
Ne troppo vi luſinghi il mio contento:
Che tal'or mancan l'ore al pentimento.

Un errore,
Del mio fallo aſſai minore,
Quanti tiene in pianto eterno!
Pur, mio Dio, ſe nel perdono
Io trovai vita, e mercede,
Spero ancora maggior dono:
Sarà il Cielo la mia ſede,
E doveva eſſer l'Inferno.
Un errore *&c.*

F I N E.